

In esclusiva pe

Il romanzo di Vincenzo Guerrazzi pubblicato dal nostro settimanale, offre lo spunto al famoso scrittore de «La ragazza di Bube» per condannare la corsa a tutti i tipi di armamenti. «Prima che sia troppo tardi»

Ogni qual volta uno comincia una cosa, sono portato a domandarmi se avrà il tempo di finirla. Così, davanti alle prime puntate del bel romanzo di Vincenzo Guerrazzi «Bombe, cannoni e missili», sono portato a domandarmi se il vostro settimanale avrà il tempo di terminarne la pubblicazione.

Non facciamoci illusioni: il mondo può saltare in aria anche domani. Davanti a questa spaventosa e quasi inimmaginabile eventualità, tutto il resto diventa secondario. Mi vien da ridere quando mi viene dato del violento. Da parte di chi? Da parte di persone che non sanno di essere sedute sull'orlo di un vulcano.

Tutti i nostri scrupoli sono bruciati dalla situazione disperata nella quale ci troviamo. Non dobbiamo preoccuparci di nulla, perché in realtà nulla è importante davanti alla spaventosa prospettiva che abbiamo di fronte. Possiamo chiudere gli occhi, come gli struzzi; ed è quello che fanno tutti, anche gli operai che lavorano nelle fabbriche d'armi, anche gli scienziati che le progettano. Ma questo volontario accecamento non impedirà la catastrofe. Chiudere gli occhi davanti alla realtà non vuol dire che questa non produca i suoi frutti. Oggi sta per produrre il frutto più avvelenato: la fine del mondo. E iscritta nell'attuale ordine di cose, e non potrà non venire, se le lasciamo stare nello stesso modo. *Bisogna assolutamente cambiarle prima che sia troppo tardi.*

La gente non ci pensa. A me dà dell'apocalittico e del menagramo, solo perché faccio certe previsioni, assolutamente ragionevoli. Chi va a lavorare nelle fabbriche d'armi (come l'operaio protagonista del romanzo di Guerrazzi) produce ordigni di morte con la massima incoscienza. Tanto ammazzano solo negri e meticci; in altri continenti, non nel nostro. Eppure un proverbio dice: «Chi la fa l'aspetti». E un altro, assolutamente simile: «Chi semina vento raccoglie tempesta». Il male che facciamo esportando armi lo sperimenteremo anche noi, decuplicato.

Naturalmente occorre una forza d'animo straordinaria (come quella dell'obiettore di coscienza) perché un operaio rinunci al proprio lavoro. Ma è necessario che lo faccia. Pur coscienti che l'alternativa è la disoccupazione, noi chiediamo a questi compagni operai di fare



«Contro» un intervento del grande scrittore

UN ARTICOLO di Carlo Cassola

obiezione di coscienza. Il romanzo di Guerrazzi, fondato su un operaio che deve rinunciare al proprio lavoro in una fabbrica d'armi, e quindi al mantenimento della propria famiglia, mi sembra indicativo di questo contrasto e di questa necessità.

Naturalmente una certa morale lo condanna. La morale piccolo-borghese, a cui s'inchinano anche i sindacati. Per questa morale, la famiglia è la prima cosa. L'operaio di Guerrazzi, che ha abbandonato la famiglia per un'altra donna, è già per questo spregevole. Rifiuta anche di continuare a lavorare in una fabbrica d'armi: è proprio un fuorilegge, che diamine.

La Lega per il disarmo unilaterale è un'obiezione di coscienza generalizzata, cioè un fatto politico: è il solo strumento di cui dispongano i lavoratori per superare la contraddizione di cui ho appena parlato. Per questo diciamo loro: rafforzatala e sostenetela. Non vi fidate di chi dice di fare il vostro interesse. Se vi dice di la-

In Italia ci sono 200 mila atomiche

Angelo Gaccione è il segretario della Lega per il disarmo in Italia. In dicembre, la Lega diventerà federata al partito radicale. Il suo intervento chiarisce la posizione di chi rifiuta i nuovi armamenti.

L'inchiesta sul disarmo dell'amico Iler Russo e Maria Luisa Romani, svolta tra un ventaglio significativo di operai dell'industria genovese, e pubblicata su *Il Lavoro* di Genova, dimostra dalle risposte unanimi, la volontà dei lavoratori intervistati, di opporsi alla produzione di armi, e di essere favorevoli alla riconversione delle industrie belliche in industrie di «pace». Sicuramente è il ricatto del posto di lavoro (soprattutto in un momento difficile come questo), e l'impotenza operaia: i sindacati non hanno mai preso concretamente a cuore il problema della diversificazione dell'industria bellica in industria di pace con scopi civili, ma hanno fatto ogni tanto qualche sortita strumentale. Tutto questo ha giocato a favore di questa apparente indifferenza e dello status quo.

Si sa che antimilitarismo e internazionalismo sono parole ingiallite su diversi vocabolari. La divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti ha convinto i più a non mettere in discussione nulla, per non turbare il cosiddetto equilibrio del terrore. A star dietro a questa logica rovesciata, armarsi è l'unica garanzia per la pace.

Sicuramente non è il buon senso che governa il mondo, perciò il segnale di allarme che Guerrazzi ci lancia dal romanzo pubblicato da *Contro*, «Bombe, cannoni e missili», è da cogliere senza superficialità semplicistica, e dovrebbe indurre a riflettere.

vorare nelle fabbriche d'armi, va certo contro il vostro interesse. Quelle stesse armi che oggi ammazzano i negri, un giorno ammazzeranno i vostri bambini.

Gli operai non devono fabbricare strumenti di morte: devono fabbricare solo strumenti di vita. L'operaio è quasi il simbolo di un'attività che dovrebbe essere gioiosa perché volta a produrre beni di cui gli uomini hanno bisogno per vivere.

Esistono due partiti solamente: quello della morte e quello della vita. Il partito della morte ha un solo nome: fascismo. Lo ha dall'altro dopoguerra, quando per la prima volta comparvero i lugubri tagliardetti col teschio; lo ha da quando un generale fascista spagnolo gridò: «Viva la morte!», aprendo finalmente gli occhi all'umanista Unamuno e facendogli capire quale scelta sbagliata avesse fatto. Lo ha dal tempo della prima e della seconda guerra mondiale, dei bombardamenti e delle carneficine. Il partito della vita dev'essere il nostro. Ma non potrà sorgere finché l'attività umana continuerà a essere rivolta verso la guerra, come dimostra il caso di questi operai impiegati nelle fabbriche di morte. Non soltanto loro, tutti gli appartenenti a una società sbagliata come la nostra, apparteniamo al partito della morte. Siamo infatti finalizzati alla guerra; cioè, tolleriamo la presenza delle forze armate. Noi della Lega per disarmo unilaterale abbiamo deciso di uscire dal partito della morte e di fondare il partito della vita.

Carlo Cassola

L'appello disperato di Einstein e Russell: «O l'umanità distruggerà gli armamenti, o gli armamenti distruggeranno l'umanità», diventa ogni giorno che passa più minaccioso e reale. La crisi internazionale, i sintomi di una nuova guerra fredda, le spinte minacciose che provengono dai macroproblemi planetari (fine delle risorse, incremento demografico, disoccupazione crescente) unitamente alla dissennata proliferazione delle armi nucleari alla rinascita dei nazionalismi, pesano come una cappa oscura sul mondo, che è gioco forza dissipare. La presenza dei militari sovietici a Cuba e le polemiche che hanno riempito i giornali di questi giorni, gli accordi Salt 2 e i discorsi dei presidenti delle due super potenze, hanno ridestato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, sui problemi della pace. Forse ora anche da noi si presterà più attenzione alla campagna disarmistica dell'amico Cassola, e ai temi del romanzo di Guerrazzi. Non fosse altro per il fatto che gli americani hanno intenzione di installare nell'Europa della Nato, e quindi in Italia, missili a testata nucleare Pershing e Cruise. Le conseguenze per la nostra sicurezza sarebbero micidiali. Qualche giornale ha già insinuato come fatto avvenuto l'assenso italiano. Se questo risultasse vero, sarebbe una vera e propria provocazione del governo contro la popolazione, un ulteriore gesto di irresponsabilità. L'adozione di missili Pershing e Cruise rappresenta un altro passo verso la compromissione dell'Italia nel disastro atomico. Come forse molti non sanno, la nostra «pacifica» Repubblica è inoltre in possesso di ben 200 mila bombe atomiche. Ora, siccome ci vantiamo di perseguire la stabilità e la pace, vorremmo chiedere dalle pagine di questo giornale se esse servono alla pace e non piuttosto al suo contrario. Perché a me è sorto il sospetto che si stiano svuotando i granai, e riempiendo gli arsenali. O forse Pertini è del parere contrario?

Angelo Gaccione